

DA SALESIANI AMIAMO MARIA AUSILIATRICE

IL SOGNO DELLE DUE COLONNE

Tra i sogni di Don Bosco, uno dei più noti è quello conosciuto con il titolo di «Sogno delle due colonne». Lo raccontò la sera del 30 maggio 1862.

«Figuratevi – disse – di essere con me sulla spiaggia del mare, o meglio sopra uno scoglio isolato, e di non vedere attorno a voi altro che mare. In tutta quella vasta superficie di acque si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia, con le prore terminate a rostro di ferro acuto a mo' di strale. Queste navi sono armate di cannoni e cariche di fucili, di armi di ogni genere, di materie incendiarie e anche di libri. Esse si avanzano contro una nave molto più grande e alta di tutte, tentando di urtarla con il rostro, di incendiarla e di farle ogni guasto possibile.

A quella maestosa nave, arredata di tutto punto, fanno scorta molte navicelle che da lei ricevono ordini ed eseguono evoluzioni per difendersi dalla flotta avversaria. Ma il vento è loro contrario e il mare agitato sembra favorire i nemici.

In mezzo all'immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sopra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, ai cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: "AUXILIUM CHRISTIANORUM"; sull'altra, che è molto più alta e grossa, sta un'OSTIA di grandezza proporzionata alla colonna, e sotto un altro cartello con le parole: "SALUS CREDITIUM".

[...]

Dopo aver raccontato Don Bosco interroga Don Rua:

– Che cosa pensi di questo sogno?

Don Rua risponde:

– Mi pare che la nave del Papa sia la Chiesa, le navi gli uomini, il mare il mondo. Quelli che difendono la grande nave sono i buoni, affezionati alla Chiesa; gli altri, i suoi nemici che la combattono con ogni sorta di armi. Le due colonne di salvezza mi sembra che siano la devozione a Maria SS. e al SS. Sacramento dell'Eucaristia.

– Hai detto bene – commenta Don Bosco –; bisogna soltanto correggere una espressione. Le navi dei nemici sono le persecuzioni. Si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che finora fu, è quasi nulla rispetto a quello che deve accadere. Due soli mezzi restano per salvarsi fra tanto scompiglio: Devozione a Maria SS., frequente Comunione.

NELLA VITA DI DON BOSCO

Don Bosco racconta il dialogo con Gesù durante il sogno dei nove anni: «Quasi senza sapere che mi dicessi: — Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile?

— Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'ubbidienza e con l'acquisto della scienza.

— Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

— Io ti darò la maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

— Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?

— Io sono il Figlio di colei, che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno» (M.O. ed. Ceria, 22).

«Il giorno 30 ottobre di quell'anno 1835 dovevo trovarmi in seminario. La sera precedente alla partenza ella mi chiamò a sé e mi fece questo discorso: "Gioanni mio [...] quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi, ti ho raccomandato la devozione a questa nostra Madre: ora ti raccomando di esserle tutto suo: ama i compagni devoti di Maria; e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga sempre la devozione di Maria».

Nel terminare queste parole mia madre era commossa; io piangevo. — Madre, le risposi, vi ringrazio di tutto quello che avete detto e fatto per me; queste vostre parole non saranno dette invano e ne farò tesoro in tutta la mia vita» (M.O., ed. Ceria, 89).

Non è un caso che nell'incontro col primo ragazzo, dopo il segno della croce avevano detto insieme un'Ave Maria: «Tutte le benedizioni piovuteci dal cielo sono frutto di quella prima Ave Maria detta con fervore e con retta intenzione insieme col giovanetto Bartolomeo Garelli là nella chiesa di S. Francesco d'Assisi» (MB 17,510).

DOMENICO SAVIO SI CONSACRA ALL'IMMACOLATA

Domenico Savio entrò nell'oratorio il 29 ottobre 1854 e un mese dopo inizia la novena in preparazione alla festa dell'8 dicembre, sempre celebrata con cura particolare da Don Bosco, ma segnata quell'anno da un avvenimento

eccezionale: la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione. Domenico ne è molto colpito e si prepara così, come narra don Bosco:

«Scrisse egli nove fioretti ovvero nove atti di virtù da praticarsi, estraendone a sorte uno per giorno. Si preparò e fece con piacere dell'animo la confessione generale, e si accostò ai santi Sacramenti col massimo raccoglimento.

La sera di quel giorno, 8 dicembre, compiute le sacre funzioni di chiesa, col consiglio del confessore, Domenico andò avanti l'altare di Maria, rinnovò le promesse fatte nella prima comunione, di poi disse più e più volte queste precise parole:

— Maria, vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei! Ma per pietà, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato.

Presa così Maria per sostegno della sua devozione, la morale di lui condotta apparve così edificante e congiunta a tali atti di virtù che ho cominciato fin da allora ad annotarli per non dimenticarmene» (M.O., ed. Caviglia, 21).

«— Io desidererei, soleva dire, di fare qualche cosa in onore di Maria, ma di farlo presto, perché temo che mi manchi il tempo.

Guidato egli dunque dalla solita industriosa sua carità, scelse alcuni de' suoi fidi compagni e li invitò ad unirsi insieme con lui a formare una compagnia detta della "Immacolata Concezione"» (M.O. ed. Caviglia, 42).

DON BOSCO PREDICA IL "MESE DI MAGGIO"

«Ecco, o cristiani, la persona che io propongo alla vostra venerazione nel corso di questo mese. Ella è la più santa fra tutte le creature, la madre di Dio, la madre nostra, madre potente e pietosa che ardentemente desidera di colmarci di celesti favori.

Né solamente è l'aiuto de' Cristiani, ma anche il sostegno della Chiesa universale. Tutti i titoli che noi diamo a lei ricordano un favore; tutte le solennità, che si celebrano nella Chiesa ebbero origine da qualche grande miracolo, da qualche grazia straordinaria che Maria ottenne per il bene della Chiesa universale. Quanti eretici confusi, quante eresie estirpate! La Chiesa esprime la sua gratitudine dicendo a Maria: Tu sola, o gran Vergine, fosti colei, che sradicasti tutte le eresie.

MODI DI ASSICURARSI LA PROTEZIONE DI MARIA

Ora giudico bene darvi alcuni ricordi utili ad assicurarci la protezione di questa nostra gran Madre in vita ed in morte. Maria, essendo nostra madre, deve certamente aborrire gli oltraggi che si fanno a Gesù suo Figlio. Perciò chi desidera di godere del patrocinio di Lei in vita ed in morte, deve astenersi dal peccato.

Sarebbe vana speranza se credessimo di godere della protezione di Maria offendendo il suo figliolo Gesù da Lei amato sopra ogni cosa.

Maria è rifugio dei peccatori, perciò dobbiamo anche noi adoperarci con santi consigli, con sollecitudini, preghiere, buoni libri e in altre maniere di condurre anime a Gesù, accrescere i figli di Maria. Nulla sta più a cuore a Gesù che la salute delle anime; perciò Maria, che teneramente ama suo Figlio, non può ricevere ossequio più gradito di quello che si fa guadagnandole qualche anima. Dobbiamo inoltre procurare di offrire a Lei in ossequio la vittoria di qualche passione. Così se taluno di natura collerico prorompe spesso in atti d'impazienza, in imprecazioni o in bestemmie, oppure ha contratto abitudine di parlare sconcio, o con poco rispetto delle cose di religione, conviene che raffreni la sua lingua per fare ossequio alla Vergine. Insomma bisogna che ciascuno si studii di fuggire quello che è male e far quello che è bene per amore di Maria».

Nella seconda parte della predicazione don Bosco suggerisce diverse pratiche di devozione: preparare le feste mariane, valorizzare il sabato, recitare l'Angelus e il Rosario, le novene.

NEL MAGISTERO

PAOLO VI – ESORTAZIONE APOSTOLICA "MARIALIS CULTUS", 2.2.1974

Lo sviluppo, da Noi auspicato, della devozione verso la Vergine Maria, inserita nell'alveo dell'unico culto che a buon diritto è chiamato cristiano – perché da Cristo trae origine ed efficacia, in Cristo trova compiuta espressione e per mezzo di Cristo, nello Spirito, conduce al Padre – è elemento qualificante della genuina pietà della Chiesa. Per intima necessità, infatti, essa rispecchia nella prassi culturale il piano redentivo di Dio, per cui al posto singolare, che in esso ha avuto Maria, corrisponde un culto singolare per Lei; come pure, ad **ogni sviluppo autentico del culto cristiano consegue necessariamente un corretto incremento della venerazione alla Madre del Signore.**

PAOLO VI – OMELIA AL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI BONARIA (CAGLIARI), 24.4.1970

«Come nella statua della Madonna di Bonaria, Cristo ci appare nelle braccia di Maria; è da Lei che noi lo abbiamo, nella sua primissima relazione con noi; Egli è uomo come noi, è nostro fratello per il ministero materno di Maria.

Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a Lui ci conduce.

Una duplice via: quella dell'esempio e quella dell'intercessione. Vogliamo essere cristiani, cioè imitatori di Cristo? Guardiamo a Maria; ella è la figura più perfetta della somiglianza a Cristo».

GIOVANNI PAOLO II – "DONO E MISTERO", 1996 (50° DI SACERDOZIO)

«L'ambiente era quello della mia parrocchia, intitolata a San Stanislao Kostka, a Debniki in Cracovia. La parrocchia era diretta dai Padri Salesiani, che un giorno furono deportati dai nazisti nel campo di concentramento. Rimasero soltanto un vecchio parroco e l'ispettore della provincia, tutti gli altri furono internati a Dachau. Credo che nel processo di formazione della mia vocazione l'ambiente salesiano abbia svolto un ruolo importante.

Quando mi trovai a Cracovia, nel quartiere Debniki, entrai nel gruppo del «Rosario vivo», nella parrocchia salesiana. Vi si venerava in modo particolare Maria Ausiliatrice. A Debniki, nel periodo in cui andava configurandosi la mia vocazione sacerdotale, anche grazie al menzionato influsso di Jan Tyranowski, il mio modo di comprendere il culto della Madre di Dio subì un certo cambiamento. Ero già convinto che Maria ci conduce a Cristo, ma in quel periodo cominciai a capire che anche Cristo ci conduce a sua Madre. Ci fu un momento in cui misi in qualche modo in discussione il mio culto per Maria ritenendo che esso, dilatandosi eccessivamente, finisse per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo. Mi venne allora in aiuto il libro di San Luigi Maria Grignion de Montfort che porta il titolo di «Trattato della vera devozione alla Santa Vergine».

Compresi allora perché la Chiesa reciti l'Angelus tre volte al giorno. Capii quanto cruciali siano le parole di questa preghiera: «L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria. Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo... Eccomi, sono la serva del Signore. Avvenga di me secondo la tua parola... E il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi...». Parole davvero decisive! Esprimono il nucleo dell'evento più grande che abbia avuto luogo nella storia dell'umanità».

Ecco spiegata la provenienza del Totus Tuus. L'espressione deriva da San Luigi Maria Grignion de Montfort. È l'abbreviazione della forma più completa dell'affidamento alla Madre di Dio, che suona così: Totus Tuus ego sum et omnia mea Tua sunt. Accipio Te in mea omnia. Praebe mihi cor Tuum, Maria.

«Spesso vedo davanti ai miei occhi un piccolo libricino con la copertina celeste... Quand'ero operaio della Solvay lo portavo con me, insieme con un pezzo di pane, per il turno del pomeriggio e di notte. Durante il turno pomeridiano spesso leggevo quel libretto. Si intitolava: Trattato della vera devozione alla santissima Vergine. Lo leggevo, se così si può dire, da capo alla fine e di nuovo da capo. Da quel libricino ho imparato cosa vuol dire la devozione alla Madonna» (Karol Wojtyła, Maria. Omelie, Libreria Editrice Vaticana 1981, pp 156-157).

«Mentre prima mi trattenevo, nel timore che la devozione mariana facesse da schermo a Cristo invece di aprirgli la strada, alla luce del Trattato di Grignion da Montfort compresi che accadeva in realtà ben altrimenti. Il nostro rapporto interiore con la Madre di Dio consegue organicamente dal nostro legame col mistero di Cristo. Non c'è pericolo dunque che l'uno impedisca l'altro. La mia devozione mariana così modellata dura da allora. È parte integrante della mia vita interiore e della mia teologia spirituale. Si sa che l'autore del trattato definisce la sua devozione come una forma di «schiavitù». La parola può urtare i nostri contemporanei. Per conto mio, non vi trovo alcuna difficoltà. Penso che si tratti di una sorta di paradosso, come se ne trovano spesso nei vangeli, poiché le parole «santa schiavitù» significano che non potremmo usare meglio la nostra libertà, il più grande dei doni che Dio ci ha dato» (A. Frossard, *Non abbiate paura*, Rusconi Milano 1983).

TESTIMONIANZE

SUOR EUSEBIA PALOMINO

Un aspetto importante dell'apostolato di suor Eusebia fu la diffusione della *schiavitù mariana*. Pare che ne abbia sentito parlare per la prima volta in noviziato; si sentì attratta per sempre da questa modalità del culto mariano. Si sa che don Bosco tradusse in italiano il «Trattato della vera devozione a Maria» di San Luigi Maria Grignion da Montfort. Suor Eusebia dice che don Bosco «fu fedele imitatore» di tutte le virtù di Maria, e aggiunge: «Sicuramente sarà stato *schiavo*, perché ho trovato in alcuni dei suoi scritti queste parole: «Il miglior regalo che posso farvi è che mi aiutate a portare anime a Gesù per mezzo di Maria». Questo significa, secondo me, che egli pure era *schiavo*». Per lei essere schiavi di Maria significa essere più profondamente suoi figli.

Scriva in una lettera: «Vorrei stare in mezzo a voi per manifestarvi quanto sia bella e vantaggiosa per voi la Santa schiavitù. L'anima che così si consacra a Maria, si getta nelle sue braccia come il bimbo piccoletto nelle braccia della propria madre e così con minore difficoltà e con minor fatica si arriva al Paradiso».

SAN LUIGI MARIA GRIGNION DA MONTFORT

«Se tu pensi a Maria, Maria pensa per te a Dio. Ogni volta che tu dai lode e gloria a Maria, Maria loda e glorifica il Signore per te. Maria è tutta relativa a Dio, non esiste se non in rapporto a Dio.

Mi piace chiamarla “l’eco di Dio” che non dice e non ripete che Dio. Se dici Maria, Maria ripete Dio. Quando è lodata, amata, onorata o riceve qualche cosa, Dio è lodato, Dio è amato, Dio è onorato, Dio riceve per le mani di Maria e in Maria» (Trattato della Vera Devozione, 225).

La storia del libretto il “Trattato della vera devozione a Maria” è tutta particolare.

Il manoscritto è rimasto sepolto per oltre un secolo, nascosto in un cofano — sorte prevista dal suo autore (VD114) —. Non appena viene ritrovato nel 1842 inizia il cammino di uno strepitoso successo: oltre 300 edizioni in una trentina di lingue. Mancante della prima parte, definitivamente perduta durante la Rivoluzione francese, questo libretto fonda teologicamente e traduce pastoralmente il rapporto dei cristiani con Maria.

«Prevedo che molte bestie frementi verranno infuriate per dilaniare con i loro denti diabolici questo piccolo scritto e colui del quale lo Spirito Santo si è servito per scriverlo, o almeno per seppellirlo nelle tenebre e nel silenzio d’un cofano, perché non sia pubblicato.

Assaliranno anzi, e perseguiteranno quelli e quelle che lo leggeranno e lo metteranno in pratica. Ma non importa! Tanto meglio! Questa visione mi dà coraggio e mi fa sperare un grande successo, cioè la formazione di uno squadrone di bravi e valorosi soldati di Gesù e di Maria, dell’uno e dell’altro sesso che combattano il mondo, il diavolo e la natura corrotta, nei tempi difficili più che mai vicini» (VD 114).

UNA PREGHIERA DI CONSACRAZIONE SCRITTA DA DON BOSCO

La devozione di Don Bosco a Maria traspare da una preghiera che egli rivolge a Cristo e poi a Maria, ispirandosi all’atto di consacrazione del Montfort da poco stampato.

Signor mio Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo,
io ti riconosco e ti adoro come mio principio ed ultimo fine.
Ti supplico di rinnovare in mio favore
quel misterioso amorevole testamento da te fatto sulla Croce,
quando hai dato al prediletto apostolo Giovanni
la qualità e il titolo di figliolo della tua Madre Maria.
Ripeti a lei, anche per me, quelle parole: «Donna, ecco tuo figlio».
Concedimi la grazia di poter appartenere a lei come figliolo,
e di averla per Madre in tutto il tempo della mia vita.
Beatissima Vergine Maria, mia Avvocata e Mediatrice,
io N.N. mi affido completamente alla tua bontà e misericordia, e animato dal vivo desiderio
di imitare le tue belle virtù, ti eleggo quest’oggi per mia Madre,
supplicandoti di ricevermi nel numero fortunato dei tuoi cari figli.
Ti faccio una donazione intera ed irrevocabile di tutto me stesso.
Accogli, ti prego, questo mio impegno e gradisci la confidenza con cui mi affido totalmente a te.
Concedimi la tua materna protezione per tutto il corso della mia vita
e particolarmente nell’ora della morte, affinché l’anima mia, sciolta dai lacci del corpo,
passi da questa valle di pianto a godere con te l’eterna gioia nel Regno dei cieli. Amen.

RIFLETTIAMO INSIEME

1. Quale ruolo ha la Vergine Maria nella mia esperienza spirituale?
2. Vivo anch’io la stessa esperienza di Giovanni Paolo II quando dice “mi trattenevo nel timore che la mia devozione mariana facesse da schermo a Gesù Cristo”?
3. Come attuo concretamente la mia devozione a Maria?
4. Quali iniziative concrete potrei prendere per diffondere la devozione a Maria, sull’esempio di Don Bosco?